



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Paola Zito

*L'inquisitore e i suoi lettori:
il caso del Malleus maleficarum*

Del Rio [...] narra di un sabba in dettaglio,
mangiando bambini ripieni,
per secondo carne di stregone riesumato.
Satana, che conosce il mondo, accompagna gli ospiti,
facendo luce col braccio di un bambino morto senza battesimo.
J. Michallet, *La strega*

Correvva l'anno 1484 – il giorno 5 di dicembre per la precisione – quando il pontefice Innocenzo VIII Cybo promulgava la *Summis desiderantes affectibus*, volta a debellare ogni eresia, in particolare la stregoneria, assai diffusa soprattutto nella valle del Reno. A sollecitare l'energico intervento papale furono due religiosi assai zelanti, che avevano a cuore più di chiunque altro la lotta contro il demonio. Ma chi erano costoro? Heinrich Krmer (Institor; Schlettstadt, 1430-Kroměříž 1505) e Joakob Sprenger (Rheinfelden 1435-Strasburgo 1495), entrambi appartenenti all'Ordine domenicano, fin dalle origini dedito alla strenua difesa dell'ortodossia.

Se è vero come è vero che, fin dagli albori della loro storia, i domenicani avevano confidato nel potere del libro – *Arma nostra sunt*

libri pare fosse il loro motto¹ –, Krmer e Sprenger non esitano a mettere penna in carta e scrivono il più celebre manuale di demonologia che l'Occidente abbia mai prodotto, ovviamente nell'aulico latino, allora pienamente in uso tra le persone di cultura. Si tratta del *Malleus maleficarum*, pubblicato a Strasburgo tra il 1486 e l'87, e subito dopo a Spira presso l'officina di Peter Drach. Un indubbio successo editoriale se, in meno di due secoli, viene ridato alle stampe almeno una quarantina di volte, fra Norimberga, Francoforte, Colonia, Spira, Lione, Parigi e Venezia (nessuna stampa in terra iberica!). Quasi il profilo di un *longseller* dalla fisionomia ambigua e inquietante, rivolta *in primis* al pubblico dei *colleghi*, degli inquisitori di tutta Europa, affinché diffidassero di queste donnette malefiche, con ogni probabilità possedute da satana, abili seduttrici e sempre mendaci. La soluzione caldeggiata nel testo, senza mezzi termini, è il ricorso al fuoco, a un fuoco catartico che purifichi il territorio e funga da monito.

Vero e proprio capolavoro di misoginia lo definisce Armando Verdiglione, nell'introdurre la resa italiana dell'opera apparsa per i tipi della Marsilio nel 1977 e più volte riproposta al pubblico, laddove, accanto a Freud e a Jung, vengono citati Kant, Hegel e Nietzsche.² Testo «pre-umanistico»³ – ancora improntato alla *facies* della *summa* medioevale – guida gli inquisitori verso scoperta/riscoperta di una «realità immobile che deve consentire di «realizzare i fantasmi»⁴. Nella logica della «catalogazione del sintomo», «le streghe devono rispondere dei sogni, delle fantasticherie, delle allucinazioni»⁵. Testo «pre-umanistico», ma in realtà pervaso da una ferocia senza tempo.

Tutte le donne soggiacciono, in realtà, al demone della *concupiscentia*, di matrice palesemente satanica: per questo e per molti altri motivi, rappresentano per sé sole un serio pericolo per gli uomini e per la

¹ Cfr. Improta 2015.

² Institoris - Sprenger 1977 (cito dalla quinta edizione del 1988).

³ *Ivi*, p. 9.

⁴ *Ivi*, p. 11.

⁵ *Ivi*, p. 12.

società. Per avarizia, avidità, *insania mentis*, smania di potere, le femmine destinano il loro corpo alla prostituzione, meglio se a possederlo sono creature infernali. «La donna porta il fuoco di una passione carnale (perciò, a causa del suo sesso, deve essere mandata al rogo)⁶. Affermazioni fin troppo eloquenti per essere commentate... Gli dei, gli dei del terrore, hanno sete di sangue umano, di sangue femminile, una sete insaziabile.

Krmer e Sprenger non erano certo i primi a pronunciarsi sull'argomento. La storia della caccia alle streghe per iscritto e poi a mezzo stampa risale a ben prima e prosegue ben oltre il loro *Malleus*. Soltanto per fare qualche doveroso riferimento, vanno menzionati il *Directorium inquisitorium* (portato a termine nel 1377 circa) del domenicano Nicolas Eymerich (1320-1399); il *Flagellum haereticarum* di Nicolas Jacquer, pure domenicano e inquisitore (+1492); la produzione di Johannes Nider (1380-1438), loro confratello, a sua volta autore di un *Formicaarium* (1475; Augsburg 1484) e di un *Malleorum quae-rundam maleficarum*, (edito in due volumi a Francoforte nel 1562), apparsi ovviamente entrambi postumi. Domenicano pure Girolamo da Bergamo (1380-1438), la cui opera appare ad Augsburg nel 1484 e di nuovo a Frankfurt nel 1562.

Poco dopo la fausta apparizione del *Malleus* i torchi tipografici accolgono l'*Opusculum de striis* di Girolamo Visconti⁷; il *De strigibus* di Bartolomeo Spina (1523); il *Tractatus de haereticis et sortilegijs* di Paolo Grillando (1527)⁸; la *Démonanie des sorcières* (1580)⁹ di Jean Bodin (1529-1596); il *De haeresi* (1581)¹⁰ di Ambrogio Vignati (+1479); il *De natura daemonum* (1581) di Giovanni Lorenzo D'Anania (1545-1609);

⁶ *Ivi*, p.23.

⁷ Cfr. *Les striges en Italie du Nord* 2019.

⁸ Degna di nota la prevalenza dei grandi formati.

⁹ Parigi, presso Jacques de Puis; apparsa nella versione italiana di Ercole Cato a Venezia nel 1587, per i tipi di Aldo Manuzio *Junior*.

¹⁰ Apparso per la prima volta a Roma per i torchi di Giorgio Ferrari, ad oltre un secolo dalla morte dell'autore.

i *Disquisitionum magicarum libri VI* (1595) di Martin del Rio (1551-1606)¹¹; il *Sacro Arsenale* (1621) di Eliseo Masini (1570-16227)¹²; il *Compendium maleficarum* (1626) di Francesco Maria Guazzo¹³; il *De magicis affectibus* (1634), il *De nuce maga benevantana* (1635) e il *De effectibus magicis* (1637) di Pietro Piperno¹⁴; il *Tractatus de modo procedendi in causis S. Officii* (1636) di Cesare Carena (1597-1659); il *Manuale qualificatorum sanctae Inquisitionis* (1642) del francescano siciliano Giovanni Alberghini (1574-1644)¹⁵; il *Sacrum Tribunal iudicum in causis sanctae fidei* (1648) di Francesco Bordoni, francescano anche lui (1597-1671).¹⁶

Poi, a partire dalla seconda metà del Seicento, i torchi tipografici prendono a riflettere il progressivo calo d'interesse nei confronti di una simile trattatistica da parte delle autorità ecclesiastiche, sia al centro che in periferia, ormai occupate come erano su ben altri fronti, primo fra tutti l'affermarsi del cartesianesimo e l'avanzare del libero pensiero. Nonostante il tramonto dell'intero genere, intorno alla metà del Seicento, il rilievo del *Malleus*, testo *legale*, autentico *canone* di lunga durata, sorta di 'vangelo processuale' è davvero archetipico. Fino ad allora è imprescindibile riferimento, ben al di sopra dei volumi apparsi prima e dopo, e i torchi tipografici si guardano bene dall'ignorarlo. Secondo la Eisenstein l'incremento alla caccia alle streghe determinato dalla diffusione a stampa del *Malleus* va considerato un fenomeno di immensa portata, finora decisamente sottovalutato¹⁷.

¹¹ Mi si consenta di rinviare a Zito 2007.

¹² Genovese, domenicano e inquisitore à son *tour*.

¹³ Zito 2015. Il contenuto del volume riveste grande interesse per numerosi motivi, non ultimo il corredo iconografico costituito da molteplici xilografie di piccole dimensioni.

¹⁴ Zito 1996, e alle segnalazioni bibliografiche ivi contenute.

¹⁵ In proposito Messina Virga 2007.

¹⁶ Sull'intero filone ideologico-editoriale cfr. almeno Prosperi 1996 pp. 431-465 e Prosperi 1998. Ancora da menzionare sono il *Dizionario storico dell'Inquisizione* 2010 e Tedeschi 1997.

¹⁷ Eisenstein 1985, p. 475 e sgg.

Ulteriore conferma del rilievo pressoché ipertrofico del capolavoro dei due domenicani fornisce una testimonianza insospettabile, quella di Gian Battista della Porta, autore – come è noto – della celebre *Magia naturalis*, la cui prima edizione (Napoli, Mattia Cancer, 1558) reca la *reportatio* di un esperimento per l'epoca davvero imbarazzante, e molto probabilmente per ingenuità reso noto da un autore giovanissimo, a giusta ragione famosissimo per gli echi nazionali e internazionali che ebbe a suscitare. Un esperimento volto a dimostrare inequivocabilmente che la stregoneria non esisteva. In estrema sintesi, quei voli quelle orge quelle puntuali presenze al sabba - e quant'altro veniva attribuito alla pleora di donne che, complici le capacità di convincimento della tortura, si dichiaravano spose di satana consegnandosi all'avvampare delle fiamme - altro non erano che l'effetto di erbe allucinogene opportunamente trattate¹⁸. Ebbene, proprio lui che aveva avuto l'ardire di negare la realtà *oggettiva* del fenomeno, dopo i violenti attacchi che gli erano stati e gli erano destinati, così scrive molti anni dopo, nella *Prefazione a' lettori* della stampa napoletana ora alla seconda edizione¹⁹ (Carlino & Pace, 1611):

Un certo francese in un certo libro di negromanzia chiama me mago e negromante, e giudica questo libro impresso primieramente quando ero putto di quattordici anni, per aver posto l'unguento delle streghe quale io descrissi a dimostrar le frodi del demonio e delle streghe, che quelle cose che vengono per virtù naturali ci inserissero le superstizioni, il quale ho io trascritto da libri teologi lodatissimi del *Malleus maleficarum*²⁰ [...]

¹⁸ Sola voce a parziale difesa del giovane napoletano è quella del medico brabantino Johannes Wier (1515-1588), autore del *De praestigiis daemonorum* (1563) e del *De lamiis* (1577).

¹⁹ Dalla quale, come è noto, viene espunto l'episodio in questione.

²⁰ Si tratta della celeberrima opera di Heinrich Krmer (Institor; Schlettstadt, 1430-Kromeř 1505) e Joakob Sprenger (Rheinfelden 1435-Strasburgo 1495), entrambi appartenenti all'Ordine domenicano, edita per la prima volta a Strasburgo, e subito dopo a Spira presso Peter Drach nel 1486, la cui menzione in questo contesto è davvero significativa. Sul grande rilievo che il testo ebbe a rivestire, soprattutto in merito alla caccia alle streghe, cfr. Eisenstein 1985 (il corsivo è mio).

Lasciando molti altri ignoranti [...] che mi stimano mago, e pur ne qui ne altrove de' miei libri si tratta cosa che non sia contenuta entro i limiti naturali [...] Questi come profani si denno scacciare da limiti della nostra magia, perché coloro che non credono i miracoli della natura, questi si sforzano di tor via la filosofia.²¹

Dunque, la suprema autorità del *Malleus* viene invocata come scudo dagli strali dei suoi detrattori, in nome delle innumerevoli fonti comuni costituite da eminenti teologi. Inutile dire che il francese in questione è Jean Bodin, l'autore della famosa *Démonologie*.

La prima edizione della *Magia naturalis*, del Della Porta, quella maggiormente incriminata, penetra ciò nonostante pressoché ovunque, librerie conventuali comprese. Lo dimostra eloquentemente la banca dati RICIS (Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice), che restituisce gli esiti dell'indagine imposta dal cardinale Valier a tutti gli Ordini religiosi italiani che, volenti o nolenti (più nolenti che volenti), inviarono a Roma, dal 1597 al 1603, gli inventari delle loro biblioteche, individuali e collettive²². Secondo la testimonianza

Da attribuire unicamente a un conato 'nicodemitico' questo riferimento? Con ogni probabilità sì, nonostante il Della Porta non sia immune da una sottile e maldis-simulata misoginia, come dimostra il testo dedicato alla donna nei suoi studi di fisiognomica, editi a partire dalla stampa del Cacchi, esemplata a Vico Equense nel 1586. La pagina 21 dell'opera rappresenta una sorta di ossimoro fra scrittura e immagine: sulla lettura del fenomeno mi sia consentito rinviare a Zito 2013, pp. 37-39.

²¹ Pp. [5-8].

²² Il cui comitato scientifico e organizzativo è composto da Roberto Rusconi, Rosa Marisa Borraccini, Gianna Del Bono, Giovanna Granata, Maria Cristina Misi, Maria Pia Paoli, Danilo Zardin. In proposito cfr. Rusconi 2002. Cfr. inoltre *Codices 11266-11326* 1985; Granata 2006; *Dalla notizia librorum* 2010; Borraccini - Granata - Rusconi 2006; Borraccini 2014. Da segnalare pure l'apparizione di più di un volume a stampa relativo a trascrizioni di liste e identificazioni di notizie ivi recate con ampie introduzioni, editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (l'ultimo, n. 4 della collana, è dedicato a *Congregazione degli eremiti di San Girolamo del Beato Pietro da Pisa; Monaci eremiti di San Girolamo*, a cura di Monica Bocchetta), nonché vari approfondimenti confluiti in pubblicazioni di carattere monografico.

del ms. Vat. Lat. 11312, tale frate Tommaso, coabbate del Monastero napoletano di San Pietro a Maiella possedeva l'opera, e non era il solo; era in compagnia del Chierico Regolare Lateranense Atanasio da Piacenza del convento di Sant'Agostino²³ e dei Camaldolesi di Padova Rua²⁴, che lo leggono rispettivamente nell'edizione lionese di Guillaume Roullé del 1569 e in quella di Anversa del 1564 esemplata da Christoph Plantin²⁵, e di non pochi altri. Inoltre, una breve segnalazione in margine, riguardo al *De praestigiis daemonorum* del Wier, l'unico autorevole difensore del Della Porta a livello europeo²⁶. Il titolo, nell'edizione di Basilea del 1566, risulta posseduta da Cinzio Venusto, benedettino cassinese, vicario dell'abazia di Santa Maria di Bomina-co, nonché dalle biblioteche comuni dei conventi veneziani di San Giorgio Maggiore e di San Bartolomeo rispettivamente benedettini cassinesi e minimi.

L'indagine nella banca dati RICCI, a questo come del resto ad altri propositi, lo dimostra in modo inequivocabile. Le preoccupazioni del Valier e dei suoi collaboratori non erano certo infondate! *Scheletri* in quegli scaffali ce n'erano; la *Magia naturale* di Della Porta non era il solo né il più ingombrante. Si pensi a Erasmo, a Machiavelli, a Guicciardini, a *giardini* e *giardinetti*, *orti* e *orticelli* dal devozionalismo fin troppo acceso, al *Candelabrum aureum* di Alfonso Vivaldo, allo *Specchio spirituale* del minorita milanese Angelo Elli²⁷ e, per finire, al *quidam tigurrinus, alias* Conrad Gesner,²⁸ ai cui preziosi consigli in

Inoltre, denso di spunti interessanti l'intero volume *Libri e biblioteche* 2019. Recentissima l'ultima versione della Banca dati, più agevolmente consultabile attraverso più chiavi di ricerca. Ancora di qualche interesse Catto 2012.

²³ Ms. Vat. Lat. 11282.

²⁴ Ms. Vat. Lat. 11303.

²⁵ Per una esauriente descrizione delle edizioni dell'aportiane italiane e d'oltralpe date alle stampe entro l'anno 1700, con particolare attenzione agli apparati testuali, cfr. Orlandi 2013.

²⁶ Sull'autore cfr. Valente 2003.

²⁷ Apertamente censurato e messo all'Indice soltanto nel tardo 1714.

²⁸ Zito 2010.

merito alla citazione bibliografica si ricorreva ormai senza sosta.

Ma, accanto a testi dalla quanto meno dubbia ortodossia, ci sono quelli contenenti l'antidoto al veleno dell'eresia, quelli in prima linea nella lotta ai demoni e alla stregoneria, fino alla fine del Cinquecento ed oltre di fondamentale rilievo. Assecondando la data ultima di consegna degli elenchi contenuti nei manoscritti vaticani latini in questione – il 1603 – si tenterà di evidenziare presenze e assenze dei titoli-antidoto nelle librerie degli ordini religiosi italiani. Volumi, questi ultimi solitamente fedeli ai grandi formati. Se ne ricava un quadro chiaroscurale, decisamente rilevante sul piano della storia dell'editoria e della lettura.²⁹

Ma procediamo con ordine, secondo la progressione cronologica che abbiamo appena provato a delineare. Se dell'Eymerich e dello Jacquer non si rinvengono notizie, il Nider è decisamente presente, ma solitamente con altre opere o in relazione alle rese del *Malleus*. Salvo mio errore, non c'è traccia nemmeno di Girolamo da Bergamo né del Visconti. Maggior fortuna pare abbia incontrato 'in convento' il *De strigibus* dello Spina: una stampa del 1525 risulta posseduta dai serviti di Sant'Antonio da Pistoia e dai minoriti di Piombino; la resa romana dell'opera del 1572 è collocata negli scaffali della biblioteca dei canonici regolari lateranensi di Sant'Andrea a Vercelli, nonché in quella dei Cappuccini di San Salvatore a Reggio Emilia, dei serviti di San Pier Piccolo di Arezzo, e, quanto alle librerie individuali, figura presso quelle dei serviti Arcangelo Giani, di Antonio e Lelio Baglioni, del milanese Agostino Galli, generale dell'Ordine; la stampa del '75 appartiene ai caracciolini di Santa Maria Maggiore a Napoli.³⁰

Gradimento decisamente maggiore sembra arridere al *Tractatus de haereticis* del Grillando, a partire dall'edizione lionese del 1536, prodotta da Giacomo Giunta e Benoît Bony, presente della biblioteca conventuale degli agostiniani di Melfi, in quella dei minoriti di Santa Maria Maggiore a Modica, in possesso del chierico regolare lateranen-

²⁹ In proposito *Clastrum et armarium* 2010.

³⁰ Sull'intera lista e sulla piena osservanza dei criteri imposti dai censori cfr. Zito 2010.

se Onofrio da Bologna (Santa Maria di Montevaglio), del servita Teodoro da Milano, del benedettino cassinese Giudice del Giudice. La resa veneziana del 1543, esemplata dagli eredi di Luc'Antonio Giunta, risulta in carico di un non meglio identificato benedettino cassinese Fran'Antonio Grim[?]do. Quanto alla giuntina lionese del '45, figura negli elenchi dei caracciolini di Santa Maria Maggiore e dei Cappuccini della Santissima Concezione a Napoli, nonché in possesso di Stefano Marconcini, membro della congregazione di San Girolamo del pisano beato Pietro, vicario del convento di San Sebastiano a Venezia. La giuntina di poco successiva (Lione 1547) viene letta dal chierico regolare lateranense Onorato de Robertis del monastero di San Giovanni di Verdara a Padova, dal celestino Nunzio Miloneo, dal val-lombrosiano Germano Ruini di S. Lanfranco a Pavia, dai certosini di SS: Stefano e Brunone di Serra San Bruno. Infine, ancora una stampa lionese uscita dai torchi di Nicolas Benedict priva di data è custodita dai minoriti del San Salvatore a Firenze.

E veniamo ora al 'caso' Bodin, quel *certo francese* cui allude con acredine Della Porta. Accanto ad altre delle sue opere, rinviando qui soltanto due occorrenze della *Démonomanie* in lingua originale presso i chierici regolari lateranensi di San Giovanni di Verdara e presso la congregazione agostiniana del San Salvatore di Lecceto, mentre la traduzione italiana del Cato (Venezia, Manuzio, 1579) risulta in possesso dei cappuccini di Santa Maria di Sabbioneta. Un risultato un po' deludente, data la fama internazionale dell'autore...

Il testo del Vignati, nell'edizione romana del 1581, esemplata da Giorgio Ferrari, si rinviene nelle biblioteche personali del chierico regolare lateranense Bastiano Savoniense di San Giovanni di Verdara a Padova, del minorita Arcangelo del convento di San Francesco a Sciacca e del non meglio identificato teologo agostiniano Livio Veneto, nelle *librerie* collettive dei carmelitani dell'eremo di Montecorona nel perugino e dei serviti di San Pier Piccolo ad Arezzo.

Il *De natura daemonum* del D'Anania, intensamente letto anche come geografo, nella resa veneziana del 1581 risulta appartenere ai

certosini di San Pietro a Pontignano, ai cappuccini di San Francesco a Firenze, alla confraternita della Santissima Trinità di Roma, ai carmelitani di Padova Rua, ai serviti di Sant'Antonio a Pisa; inoltre ai celestini Ignazio da Bologna del convento di San Giovanni Battista e a Giovanni Domenico di San Pio, fiorentino, di Santa Maria di Cintorelli; la stampa napoletana dell'anno successivo, esemplata da Giovan Battista Cappelli, è a disposizione dell'agostiniano Nicola d'Arienzo e di Girolamo di Gesù Maria del Giglio di Sciacca, membro del terzo ordine francescano; l'aldina del 1589 si rinviene tra i libri del minorita Bernardo Giordano del convento veneziano di San Francesco alla Vigna, del camaldolese Ottavio da Verona di San Biagio a Fabriano, del servita Possidonio Covacurta, baccelliere lombardo, nonché dalla congregazione renana dei canonici regolari del San Salvatore del capoluogo lagunare.

Stranamente esigua la fortuna del *Del Rio* (Lovanio 1596) che sembra avere un unico lettore, l'agostiniano Leonardo Aurelio Coqueau del Santo Spirito di Firenze.

Dunque, non solo domenicani. Interessati alla lettura di questi testi sono davvero molti ordini religiosi, dagli agostiniani ai cappuccini, ai benedettini ai serviti e non solo, biblioteche collettive e singoli possessori, in non pochi casi con più titoli e in diverse edizioni. Trasversale è anche la collocazione geografica dei volumi, dal Nord al Sud, dalla Lombardia alla Sicilia, dal Veneto al Lazio alla Campania. Tutti e dovunque fruitori evidentemente desiderosi di capire, di approfondire, di riflettere, per difendere e difendersi, per testimoniare, e all'occorrenza per accusare a ragion veduta. All'epoca – come è noto – era convinzione prevalente che sui demoni e sull'esercito delle loro perfide ancelle terrene non se ne sapesse mai abbastanza... Almeno per ora, l'allarme non accenna a calare. Accanto ai libri dei dotti demonologi ad incrementarlo provvedono delazione e tortura. E poi, l'immanicabile epilogo del rogo.

Se, finora, il più elevato numero di notizie riguarda il *Tractatus de haereticis* del Grillando e il *De natura daemonum* del D'Anania, oltre

dieci in entrambi i casi, decisamente maggiore – prevedibilmente – è l'indice di presenze del *Malleus*, pari a ben più del quadruplo.

Partiamo, in proposito, da una improbabile resa di Colonia, realizzata da Johann Gymnich nel 1484, posseduta dai cappuccini del San Salvatore di Reggio Emilia. Considerando se non altro che il tipografo tedesco è attivo non prima del 1520, si tratta di un palese refuso. Segue, nel consueto ordine cronologico, quella di Norimberga, Anton Koberger, 1494, posseduta dal conventuale Girolamo da Montecorvino, mentre quella uscita due anni dopo dai medesimi torchi appartiene alla veneziana *bibliotheca minor* di San Francesco della Vigna e ad Alvisio Mafei (o Maffei) di San Nazzario a Novara. L'edizione del 1519 (Norimberga, Friedrich Peypus) figura a sua volta negli elenchi della *bibliotheca minor* di San Francesco della Vigna, nonché tra i libri appartenenti al conventuale Francesco da Vicenza prelettore nel medesimo luogo, al benedettino cassinese Giudice del Giudice, alla comunità dei monaci cassinesi di Santa Giustina a Padova, al generale dei serviti milanesi Agostino Galli. La resa lionese dello stesso anno, esemplata da Jean Marion, compare negli scaffali della congregazione romana della Santissima Trinità. Le stampe effettivamente realizzate dal Gymnich, a Colonia nel 1520, figurano nella libreria dei minimi di San Luigi a Napoli, e inoltre fra i volumi in possesso del conventuale Serafino Veneto, definitore del veneziano convento di San Giobbe, e dei serviti milanesi Ippolito da Ferrara e Agostino Galli. La stampa lagunare di Giovanni Antonio Bertano, apparsa nel 1554, è in possesso del conventuale Angelo da Sciacca, del locale convento di San Francesco. Quanto alle edizioni del '64, quella veneziana 'al segno della salamandra' e quella lionese degli eredi Giunta, figurano rispettivamente nelle liste dei certosini di Sant'Antonio al Lido a Venezia e dei conventuali di Santa Maria del Gesù di Siracusa. Esattamente dieci anni dopo, il prodotto della Serenissima, pure 'al segno della salamandra' (Bertano & Zenaro) è in uso ai certosini di Sant'Andrea al Lido a Venezia, mentre la giuntina lionese appartiene ai conventuali di Santa maria del Gesù a Siracusa. La resa veneziana successiva di ancora un

decennio (Bertano 1574) risulta in possesso dell'eremitano Giovanni Evangelista Bonaparte, priore di Santa Maria delle Grazie di Longiano; dei chierici lateranensi di San Sebastiano a Biella, di San Leonardo a Verona e di San Giovanni di Verdara a Padova; e inoltre di Ubaldo Cremonese di Santa Maria della Passione a Milano, di Ippolito da Piacenza del convento di Sant'Agostino, tutti del medesimo Ordine; lo detengono anche i chierici regolari di San Paolo in Santa Maria Incoronata a Pavia, i certosini di San Gerolamo di Casara, i cappuccini di Santa Caterina martire di Mirandola e quelli di Santa Maria di Porto Salvo a Sorrento, i celestini del Santo Spirito di Sulmona, i vallombrosiani di San Sepolcro ad Astino; e poi il minimo Giovanni Battista Boschetti di Santa Maria della Fontana a Milano, il servita David Bianchi del convento lombardo di San Bernardo, il vallombrosiano Benedetto abate di Santa Maria Tagliafune a Figline Valdarno. Pressoché altrettanto fortunata, 'in convento', la stampa lagunare esemplata sempre dal Bertano e dallo Zenaro due anni dopo:³¹ la leggono gli eremitani Gabriele Torriti di Sant'Onofrio a Roma, Bernardino Gambarà di San Sebastiano a Venezia, Dionisio da Padova del convento di Santa Maria Maddalena pure a Venezia; e poi i chierici lateranensi Giacomo da Bologna di San Giovanni al Monte, Cipriano da Brescia di San Michele degli scalzi a Pisa, Giulio da Bergamo del convento di San Leonardo a Verona. E non è finita, tutt'altro. Ancora da segnalare il chierico regolare del SS. Salvatore Bernardo Veneto del monastero di Santa Sofia a Benevento; l'agostiniano Livio Veneto, il benedettino cassinese bergamasco Marco di San Michele e San Pietro, il servita lombardo Giovanni Battista da Reggio, il conventuale Tommaso Bolise di Santa Maria delle grazie e San Bernardino a Rimini, il gerosolimitano Marcello, priore di San Biagio a Lendinara, i camaldolesi del Monte Corona nel convento del San Salvatore di Napoli, la comunità dei chierici regolari del SS. Salvatore di San Giacomo soprarno a Fi-

³¹ Edit 16 consente di riconoscere le note di possesso di due esemplari della resa, uno appartenente al convento carmelitano di Santa Maria in Traspontina a Roma e l'altro di Sant'Andrea, dal prosieguo illeggibile.

renze, i cappuccini di Bagnacavallo e quelli di Castoreale. La giunta lionese del 1584 figura negli elenchi dei caracciolini napoletani di Santa Maria Maggiore, dei serviti di San Pier Piccolo ad Arezzo e di quelli Sant'Antonio a Pisa, nonché in possesso degli agostiniani Leonardo Aurelio Coqueau del Santo Spirito e di Niccolò di San Nicola, entrambi pisani, dei conventuali Leone de Rubertis di Sant'Angelo a Milano, Antonio da Proserpio di Santa Maria delle Grazie a Monza, Agostino da Torino e Pacifico da Sale di San Bernardino ad Asti. I chierici regolari del Santissimo Salvatore della comunità milanese di San Celso e quelli del convento napoletano di Sant'Agnello Maggiore leggono l'opera nell'edizione prodotta da Nicolaus Bassée e Lazarus Zetzner a Francoforte nel 1588. E infine la resa lionese di Pierre Landry del 1596 risulta tra i libri del conventuale Serafino da Campagnano di Santa Maria in Aracoeli a Roma.

Così, della fortuna ultrasecolare del *Malleus* l'interrogazione della banca dati RICI fornisce ulteriore eloquente conferma. I dati, emersi dalla ricognizione e fin qui esaminati – sebbene riportati in maniera sommaria e lacunosa – parlano chiaro. Non lasciano ombra di dubbio sulla 'tenuta' di quell'opera lucida e delirante insieme, autorevole e autoritaria nella sua assillante (tassativa) perfidia. Testo 'pre-umanistico', ma ancora pienamente attuale alle soglie del XVII secolo (ed oltre!). Come suo solito, l'editoria ne rispecchia fedelmente il successo. Dalla Serenissima a Lione a Francoforte, i torchi tipografici riproducono quelle pagine assetate di sangue per soddisfare la domanda di un pubblico che – a quel che pare – nel volgere dei decenni continua a ritenerle una lettura imprescindibile.

Bibliografia

- Borraccini - Granata - Rusconi 2006 = Rosa Marisa Borraccini - Giovanna Granata - Roberto Rusconi, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500*, «Il Capitale culturale», 6 (2013), pp. 13-45.
- Borraccini 2014 = Rosa Marisa Borraccini, *Da strumento di controllo censorio alla "più grande bibliografia nazionale della Controriforma": i codici Vaticani latini 11266-11326*, in *Disciplinare la memoria: strumenti e pratiche nella cultura scritta (secc. XVI-XVIII): atti del Convegno Internazionale (Bologna, 13-15 marzo 2013)*, Bologna, Patron, 2014, pp. 177-189.
- Catto 2012 = Michela Catto, *Cristiani senza pace: la Chiesa, gli eretici e la guerra nella Roma del Cinquecento*, Roma, Donzelli, 2012.
- Claustrum et armarium* 2010 = *Claustrum et armarium: studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Edoardo Barbieri e Federico Gallo, Milano, Biblioteca Ambrosiana – Roma, Bulzoni, 2010.
- Codices 11266-11326* 1985 = *Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt Maria Magdalena Lebreton et Aloisius Fiorani, Città del Vaticano, In Bibliotheca Vaticana, 1985.
- Dalla notitia librorum* 2010 = *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari: saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2010.
- Dizionario storico dell'Inquisizione* 2010 = *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavagna e John Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- Eisenstein 1985 = Elizabeth L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Granata 2006 = Giovanna Granata, *Le biblioteche dei religiosi alla fine del Cinquecento attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice: a pro-*

- posito di libri "scomparsi": il caso dei francescani osservanti di Sicilia*, in *Ubi neque aerugo neque tinea demolitur: studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di Maria Grazia Del Fuoco, Napoli, Liguori, 2006, pp. 329-406.
- Institoris – Sprenger 1977 = Henricus Institoris - Jakob Sprenger, *Il martello delle streghe: la sessualità femminile nel transfert degli inquisitori*, introduzione di Armando Verdiglione, Venezia, Marsilio, 1977.
- Improta 2015 = Andrea Improta, *Arma nostra sunt libri: manoscritti e incunaboli miniati dalla Biblioteca di San Domenico Maggiore di Napoli*, presentazione di Alessandra Perriccioli Saggese, Firenze, Nerbini, 2015.
- Les striges en Italie du Nord* 2019 = *Les striges en Italie du Nord: édition critique et commentaire des traités de démonologie et sorcellerie de Girolamo Visconti (Milan, c. 1460) et de Bernard Rategno (Côme, c. 1510)*, [a cura di] Alessia Belli, Astrid Estuardo Flaction, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2019.
- Libri e biblioteche* 2019 = *Libri e biblioteche: le letture dei frati mendicanti tra Rinascimento ed età moderna: atti del XLVI Convegno internazionale, Assisi, 18-20 ottobre 2018*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2019.
- Messana Virga 2007 = Maria Sofia Messana Virga, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1702)*, Palermo, Sellerio, 2007.
- Orlandi 2013 = Antonella Orlandi, *Le edizioni dell'opera di Giovan Battista Della Porta*, presentazione di Marco Santoro, Pisa-Roma, Serra, 2013.
- Prosperi 1996 = Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996.
- Prosperi 1998 = Adriano Prosperi, *L'arsenale dell'inquisitore*, in *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII: testi e immagini nelle raccolte casanatesi*, Milano, Aisthesis, 1998, pp. 6-12.
- Rusconi 2002 = Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice: problemi e prospettive di ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84.

- Tedeschi 1997 = John Tedeschi, *Il giudice e l'eretico: studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita & Pensiero, 1997.
- Valente 2003 = Michaela Valente, *Johann Wier: agli albori della critica razionale dell'occulto e del demoniaco nell'Europa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2003.
- Zito 1996 = Paola Zito, *Magia e medicina intorno al noce di Benevento*, «Rivista storica del Sannio», 4 (1996), n. 2, pp. 49-63.
- Zito 2007 = Paola Zito, *Voli nella notte*, in *Benevento: immagini e storie*, a cura di Pier Luigi Rovito, Avellino, Elio Sellino, 2007, pp. 91-95.
- Zito 2010 = Paola Zito, *Le biblioteche dei Caracciolini nel 1600 (Napoli e Roma) secondo il Ms. Vat. Lat. 11318*, in *L'Ordine dei Chierici Regolari Minori (Caracciolini): religione e cultura in età postridentina*, Atti del Convegno, Chieti, 11-12 aprile 2008, a cura di Irene Fosi e Giovanni Pizzorusso, «Studi medievale e moderni», 14 (2010), pp. 317-330.
- Zito 2013 = Paola Zito, *In carta ed ossa: le immagini femminili nei libri a stampa del Mezzogiorno rinascimentale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013.
- Zito 2015 = Paola Zito, *L'orto del diavolo: le erbe delle streghe e i libri a stampa*, in *Erbe, manoscritti, incisioni: esplorazioni nel mondo del Regimen e della fitoterapia: atti del Convegno di Studi, Salerno, 23 novembre 2013*, a cura di Vittoria Bonani, Salerno, Associazione Culturale Adorea – Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della provincia di Salerno, 2015, pp. 75-88.

Abstract

A partire dal caso del più noto manuale di demonologia pubblicato in età moderna, il *Malleus maleficarum* di Heinrich Krmer e Joakob Sprenger edito per la prima volta a Strasburgo tra il 1486 e il 1487, il saggio studia la presenza dei principali trattati e opere di demonologia all'interno delle biblioteche degli Ordini religiosi italiani tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo. Come fonte privilegiata viene presa in esame la banca dati RICI (Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice), che ospita le liste dei libri inviati alla Congregazione dell'Indice in occasione dell'inchiesta promossa dalla Santa Sede.

Malleus Maleficarum; demonologia; Inquisizione; Storia delle biblioteche; Ordini religiosi

Starting from the case of the best-known manual of demonology published in the modern age, the Malleus maleficarum by Heinrich Krmer and Joakob Sprenger published for the first time in Strasbourg between 1486 and 1487, the paper studies the presence of the main treatises and works on demonology in the libraries of Italian religious orders between the end of the sixteenth century and the beginning of the following century. The RICI (Research on the Inquiry of the Congregation of the Index) database is examined as a privileged source, which contains the lists of books sent to the Congregation of the Index on the occasion of the inquiry promoted by the Holy See.

Malleus Maleficarum; demonology; Inquisition; Library history; Religious Orders